

Graziano Biagi

La mia vita a Fontanelice

Vicende di una famiglia
dalla Prima guerra mondiale in poi
Lettere dalla Russia



i profili

BACCHILEGA EDITORE

Graziano Biagi

La mia vita a Fontanelice

Vicende di una famiglia
dalla Prima guerra mondiale in poi
Lettere dalla Russia

BACCHILEGA EDITORE

© 2014 Bacchilega Editore
via Emilia, 25 - Imola
tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it
e-mail: info@bacchilegaeditore.it
libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia
da Datacomp (Imola - BO, giugno 2014)

redazione
Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini, Stefania Freddi
revisione dei testi

Melissa Campisi, Sara Conte, Alexia Montevecchi
copertina

la Porta Castello di Fontanelice

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

*Dedico questo libro
a mio fratello Carlo,
disperso in Russia*

Gli antenati

Mio padre

Antonio Biagi sposò Maria Tondini (*la Blina*) ed ebbero sei figli:

Federico, Ermenegildo (*Magiò*), Richina, mio padre Francesco, Aldo e Gaspare, che morì sul fronte durante la Prima Guerra Mondiale, ucciso dai gas tossici usati dagli austriaci. Gaspare è sepolto nel sacrario di Redipuglia. Mio padre morì nel 1965, all'età di 75 anni.

Mia madre

Il mio bisnonno Camillo Cenni sposò Francesca Raffini ed ebbero quattro figli:

Giovanni, Agostino, Caterina e Giuseppe, mio nonno. Ben presto rimasero orfani di padre quando Giovanni, il maggiore, aveva quattordici anni; toccò a lui sostenere la madre e i fratelli. Per tutta la vita Giovanni fece il mestiere di scalpellino, amato da tutti per la generosità e il buon carattere; pratico del suo mestiere, incise anche la propria lapide per il cimitero, riportando i fatti principali della sua vita.

Giuseppe Cenni era mio nonno, sposò Virginia Cantoni ed ebbero una figlia, Francesca, che sarebbe diventata mia madre. Purtroppo Virginia morì a soli 33 anni di età, lasciando orfana la piccola Francesca, che all'epoca aveva due anni.

Mio nonno Giuseppe si risposò, e prese in moglie Actina, dalla quale ebbe altri tre figli, Caterina, Alfredo, detto *Cinò*, e Camillo; accolsero anche un bambino dell'Ospedale, che si chiamava Pompeo Masoto.



Mia nonna Maria e mia zia Enrica

Mio nonno volle sempre molto bene a mia madre, perché era la figlia della prima moglie. Di conseguenza io ero il suo nipote preferito, per questo motivo, quando mi incontrava per strada, in paese a Fontanelice, mi dava un soldo e mi diceva: “Prendi, va’ al forno e comprati un *pasticcione*, ma non farlo vedere agli altri nipoti!”. Io allora, con il dolce in mano, correvo a casa e lo mangiavo di nascosto. Ho memoria di questi



Mia nonna Maria, a sinistra, la sua nuora Gigetta (a destra) e i quattro figli Ermenegildo, Enrica, Francesco e Aldo (in piedi); mancano Federico e Gaspare

fatti perché me li ha raccontati mia madre, infatti, quando mio nonno morì, io ero ancora piccolo.

I ricordi di mia madre

I frateLLastri

Ricordo mia madre che mi raccontava della sua matrigna Actina, che la costringeva ad accudire tutti i suoi frateLLastri perché era la più grande.

Camillo e Pompeo le furono riconoscenti per il resto della vita e, anche in età adulta, la venivano a trovare con regolarità, nonostante abitassero a Imola.

Mia madre morì il 24 aprile 1986 all'età di 91 anni.

Camillo e mia madre

Camillo era il più piccolo dei fratelli; un giorno, a scuola, capitò che non stesse attento e la maestra Pasotti gli fece ap-



In piedi, da sinistra: Camillo, Alfredo, Francesca, Pompeo e, seduta, Caterina

poggiare le mani sul banco e gli diede una “gran svergata”, cioè lo percosse duramente sulle dita con il righello. Camillo sentì un dolore terribile alla mano e, colto dalla rabbia, afferrò il calamaio, che era pieno di inchiostro, e lo scagliò contro la maestra, che in quel momento sedeva alla cattedra. La maestra comunque scansò il colpo e il calamaio non colpì

nessuno, ma ormai il danno era fatto.

Mio nonno Giuseppe venne chiamato a scuola e la maestra gli riferì il fatto. Tornato a casa, mio nonno voleva picchiare Camillo per dargli una punizione adeguata alla sua malefatta. Camillo riuscì a fuggire e si rifugiò a casa di mia madre, che all'epoca di questo fatto era già sposata; seppe da Camillo come si erano svolti i fatti e lo tenne con sé per due giorni. Nel

frattempo andò a parlare con il padre, gli spiegò il perché di quella reazione inconsulta e ottenne il suo perdono. A quel punto Camillo poté tornare a casa da suo padre senza essere picchiato.

Gli zii e la politica

Mia madre ha un ricordo particolare dei suoi zii Agostino e Giovanni. Il primo era socialista, l'altro, devoto, frequentava la chiesa e, quando si incontravano discutevano animatamente di politica, alternando i ragionamenti alle bevute.



Mio nonno Giuseppe Cenni

Una sera, dopo una di queste discussioni, forse più lunga e accalorata del solito, Agostino tornò a casa ubriaco. Dopo essere entrato, tolse l'orologio dal taschino e lo ruppe dietro al focolare, poi se ne andò a letto.

Quando mia madre se ne accorse, raccolse tutti i pezzi e li mise in un cartoccino che appoggiò sulla mensola del camino.

Il mattino seguente Agostino si svegliò, si alzò e cercò l'orologio; mia madre gli disse: "L'orologio è sul camino." Agostino, quando vide il cartoccio, le rispose: "Avresti dovuto darmi una botta in testa!" Mi madre gli rispose: "Come potevo? Voi eravate ubriaco!" E la storia finì così.

La mia famiglia

Nel 1919 mio padre, Francesco Biagi, nato nel 1890, dopo aver combattuto nella Prima Guerra Mondiale, sposò mia madre, di quattro anni più giovane di lui. Dalla loro unione nacquero tre figli; il maggiore, Carlo, nacque il 14 maggio 1919, Linda, il 9 maggio 1929 e infine nacqui io, il 19 dicembre 1934.

Tutti noi abitavamo a Fontanelice, in piazza Roma, nella casa di Versari.

Mio padre

Mio padre era un operaio e lavorava a Capo Giugno, nella zona di Posseggio, nel podere del farmacista Gualtiero Magnani.

Ogni giorno si recava al lavoro a piedi e impiegava un'ora sia all'andata che al ritorno. Inoltre prestava la sua opera anche presso alcuni contadini per potare e fare gli innesti.



Mio padre e mia madre

Mio padre raccontava...

Mio babbo mi raccontò che durante il periodo in cui era in guerra, era assegnato presso le cucine per preparare il ran-
cio, gli concessero una licenza di due giorni per tornare a casa. Una volta tornato a casa, nei pressi della sua abitazione vide una casa in fiamme e una folla di persone che urlavano, poiché al suo interno vi era ancora un bambino a letto. Mio padre, coraggiosamente, accorse in aiuto di questo, ma pur-

troppo, quando lo raggiunse, era già morto per il troppo fumo respirato. Questo gesto fu molto apprezzato dal maresciallo, al punto che andò dal comandante e gli espone il fatto. Il comandante chiamò mio padre per un colloquio e gli chiese se avesse voluto entrare negli Arditi, ma lui rispose che preferiva rimanere in compagnia dei suoi commilitoni e amici e cucinare per loro.

Un giorno mio padre si recò in prima linea a portare il rancio sistemato su due muli, ma quando arrivò a destinazione furono sorpresi da una scarica di granate e il rancio andò disperso.

Inoltre mi raccontò che era solito passare per un sentiero in cui c'era una siepe dietro la quale un austriaco ci si nascondeva sempre e sparava verso lui e i suoi compagni. Così mio padre un giorno decise di farsi prestare un fucile dal suo amico e iniziò a sparare alla cieca. Non si sentì più nulla dell'austriaco. Durante il periodo del fascismo mio babbo andò a lavorare in Africa, per la precisione in Etiopia, in quanto aveva tre figli da mantenere e nel nostro paese c'era poco lavoro. Restò là solo sei mesi a causa del "Negus", che aveva delle bande che agivano clandestinamente per uccidere gli italiani. Spaventato dalla notizia di tre operai di Borgo Tossignano che erano stati uccisi in un luogo poco lontano da quello in cui si trovava, prese la decisione di tornare.

Nel 1941, a piazza Roma e nel campo sportivo, erano accampati i soldati che si esercitavano nella zona attorno al fiume; essi posizionavano la mitragliatrice, la puntavano verso la Riva dei Cavalli e facevano i tiri di addestramento. Mio padre chiese al comandante come poter gestire la sua vigna, dato che la sua proprietà si trovava proprio sopra la Riva dei Cavalli, nella zona di tiro. Il capitano, con noncuranza, gli rispose di informarsi



La Riva dei Cavalli

ogni giorno sulle attività dei soldati e recarsi nella vigna solo nelle giornate in cui non si facevano esercitazioni.

Questa vigna era stata ereditata da mia madre e assegnata come dote per il matrimonio con mio padre; quella era la vigna del podere Costarella. Essa fu coltivata da mio babbo per tutta la vita.

Il governo Mussolini

Verso il 1941, il governo Mussolini obbligò le donne a donare le proprie fedè d'oro e gli oggetti di rame. Mia madre, quindi, decise di recarsi sotto i portici di Piazza Roma, dove c'era la caserma, e donò la sua fede d'oro e una "piana" di rame. Però si pentì subito dopo, perché le donne più ricche compravano una fede più sottile da dare alla Patria e tenevano la loro, quella originale, di maggior valore.

Io vidi un fascista che faceva un foro nel rame per dimostrare che il materiale veniva demolito e fuso per fabbricare le munizioni che servivano ad uccidere i giovani in guerra.

Mio fratello Carlo

Carlo aveva quindici anni più di me. Mi prendeva sempre a cavalcioni e mi portava nella vigna, nella zona del podere Costarella. Egli, prima di essere chiamato alla leva, voleva imparare il mestiere di barbiere, infatti era l'apprendista del barbiere Giacinto. Un giorno di mercato Carlo mi vide aggrappato al camioncino di uno che trasportava polli e mi sgridò. Io scappai a casa ma lui venne lì e chiese a mia madre dove fossi: "Cos'ha fatto? Glielo dò io a quella canaglia!" disse lei. Io ero nascosto dietro l'uscio, mio fratello se ne andò e io non ripetei più quel gesto. Carlo, inoltre, come lavoro supplementare, puliva per un'ora la "Banca" (era una filiale della Cassa di Risparmio). Quando fu richiamato alla leva, la Cassa di Risparmio assunse mia madre al posto suo; fu grazie ai contributi versati per questa attività che in seguito ottenne la pensione. Nel 1939, in piazza Roma, fecero la "premilitare" per tutti i giovani che erano stati chiamati alle armi. I ragazzi dovettero marciare, ma tutti lo fecero malvolentieri, compreso mio fratello.

Carlo e la guerra

Dal 1939 al 1940 mio fratello Carlo fu mandato a Gorizia nel Corpo degli alpini, assegnato alla Divisione Iulia, e l'anno seguente, invece, fu mandato in Jugoslavia. Purtroppo là prese

un calcio da un cavallo e venne ricoverato per un mese in ospedale; successivamente stette altrettanto tempo a casa.

Mio padre sapeva cosa fosse la guerra, e gli disse di andare a lavorare con lui, così avrebbe sforzato il ginocchio, che si sarebbe infiammato, e non avrebbe potuto andare a combattere. Carlo rispose: “Vado dove va il mio destino”.

Nel giugno del 1942 ritornò a Gorizia e da là fu poi spedito in Russia. Mio fratello chiese al comandante di poter vedere la famiglia ed il comandante gli concesse due giorni di licenza. Fu l'ultima volta che lo vedemmo.

Nel novembre dello stesso anno Carlo ci scrisse che in Russia, nel luogo dove si trovava, c'erano trentadue gradi sotto zero e ci chiese di mandargli degli indumenti di tessuto pesante. Noi gli mandammo dei pacchi con calzini e maglie di lana e ci fece sapere che li aveva ricevuti.

Ci scriveva che stava bene solo per far contenti i nostri genitori, ma non era vero e ciò si capiva dal contenuto delle lettere; in appendice a questo libro sono riportate le lettere giunte fino a noi, infatti alcune sono andate perse.

L'ultima notizia sulle ricerche dei dispersi in Russia ce l'ha fornita l'ANCR (Associazione Nazionale Combattenti e Reduci). Carlo è risultato disperso in data 26 gennaio 1943 nei pressi della città di Nikolajewka, sulla sponda occidentale del fiume Don, dove l'esercito dell'URSS attaccò le truppe italiane e tedesche su un fronte di trecento chilometri. Carlo rimase in Russia sette mesi, dal giugno 1942 al 26 gennaio 1943.

Un giorno del 1942, mentre mio fratello era ancora in Russia, mio padre mi venne a prendere da scuola e incontrammo un

Le lettere di Carlo Biagi dalla Russia

22-6-42 XX

Carissimi genitori

Oggi che è stato il primo giorno di sosta vi ho scritto subito perché sappiate mie notizie che così non state in pensiero per me. Vi dirò che fino ad ora abbiamo fatto un viaggio magnifico, tutta la popolazione Germanica ci ha fatto un'accoglienza molto bella con dei milioni di saluti, abbiamo passato delle posizioni magnifiche, vi posso dire che essere qua non mi pare neanche di essere andato via dalla nostra Italia. Mi raccomando di non pensare

22.6.42 - XX

(55)

Carissimi Genitori

Oggi che è stato il primo
giorno di estate mi - scritto subito perché
sapete mie notizie da così non
stare in pensiero da me. Da anni
che fanno a ora abbiamo fatto un
viaggio magnifico, tutta la popula-
zione germanica si è fatta un acco-
glienza molto bella con dei milioni
di salutiv. abbiamo passato del periodo
ne magnifiche, si posso dire che essere
ora non mi fare neanche di
essere andato via dalla nostra Italia,
Vi raccomando di non pensare

a me, dovete sempre essere allegri e contenti. Ora anche noi ci facciamo coraggio che i nostri fratelli che combattono in Cirenaica anno avanzato, e anche noi faremo altrettanto per la Vittoria.

Vi dirò che o scritto una cartolina da Vienna e una da Graz.

Vienna è una città molto bella e grandissima. Ora dove sono si sta fermi due o tre giorni e poi si riprende la marcia per il nostro destino. Ora che mi sono allontanato da voi non c'è speranza di poterci vedere finche non sarà finito tutto ma di certo che finisce presto.

II

a me, dovete sempre essere allegri
& contenti. Ora anche noi si piccino
un convoglio che i nostri fratelli
che combattono in Circassia sono
avanzati, e anche noi saremo
altrettanto per la vittoria.

Vi chiedo che mi scrivete una cartolina
una da Vienna, e una da Graz.

Vienna è una città molto bella e
grandissima. Ora dove sono io sto
fermi due o tre giorni e poi si
riprende la marcia, per il nostro
destino. Ora che mi sono allontanati
voi tanto da voi non c'è speranza
ma da potersi vedere finché non
sarà finito tutto ma di certo che
finisce presto.

Sono molto contento nel sapere che nella lettera della zia che Graziano è stato promosso nella terza classe così mi piace che faccia il bravo bambino che quando verrò a casa gli porterò un regalino, come spero anche di Linda che farà per bene, e vi aiuterà voi mamma quando avete bisogno. Voi babbo e mamma non dovete più pensare a me per la mia partenza tutto finirà, si viene poi a casa e si è contenti. Per la vigna spero che andrà bene, e ora incomincia a essere grossa l'uva, ormai ci saranno anche le mugnache (le albicocche, ndr) mangiatele anche per me.

Sommario

Gli antenati.....	6
I ricordi di mia madre.....	8
La mia famiglia	11
Mio padre	11
Mio padre raccontava... ..	12
Il governo Mussolini	14
Mio fratello Carlo.....	15
Carlo e la guerra	15
Carlo e il cugino Trento.....	17
Trento racconta.....	18
Fontanelice bombardata	19
Alla Costarella	19
L'omicidio del maresciallo dei carabinieri.....	21
A Praticello, nel castagneto	24
Tre rifugi.....	25
Casa Mulinetto	27
L'arrivo delle truppe inglesi.....	30
La barca.....	31
Il cimitero della Folgore.....	34
Il 25 aprile finì la guerra	36
Lo sport.....	39
La visita di leva	40
Racconti di lavoro.....	41
Mia sorella.....	42

Il mio matrimonio.....	43
La pensione e le gite	44
Le gite della sezione combattenti.....	44
Il mio amico	45
La Sezione combattenti.....	46
La Sagra della Pié fritta.....	47
Le lettere di Carlo Biagi dalla Russia	50

Nella stessa collana:

Anselmo Cassani - Michele Zacchi **CESARE BACCHILEGA GIORNALISTA** - € 10,00 (1998)

Andrea Pagani - Marco Pelliconi **CORSO BACCHILEGA** - Vita d'un uomo e di un giornale - € 6,00 (2002)

Andrea Pagani **STORIE DI OPERAI NEL MONDO** - Esperienze di lavoro e di vita dei montatori Sacmi - € 15,00 (2002)

Valeria Cavina **L'IMBRANATO CHE GALLEGGIA** - Vita, opere, argomenti, considerazioni del pittore Luciano Nanni - € 10,00 (2007)

Pier Ugo Acerbi ... **RITORNO IN MAGGIO** - Storie di montatori e cantieri - € 15,00 (2008)

Marco Pelliconi **ARCINQUANTA** - I cinquant'anni dell'ARCI e l'associazionismo ricreativo e culturale a Imola in età contemporanea - € 10,00 (2008)

Mauro Casadio Farolfi - Giorgio Bettini **LA POLITICA DELL'IMPEGNO E DEL SORRISO** - Ricordi su Angiolino Casadio Farolfi - € 10,00 (2012)

Antonio Ronchi **I RICORDI DI TANE'** - Autobiografia di Antonio Ronchi negli anni della Resistenza e del dopoguerra - € 10,00 (2013)

www.bacchilegaeditore.it

info@bacchilegaeditore.it

Per acquistare on-line:

www.bacchilegaeditore.it

www.viadeilibri.it

www.ibs.it